

il Campanile

Periodico di informazione e cultura

NATALE 2018

Nella luce delle Beatitudini

Festeggiamo un nuovo Natale, ma abbiamo l'impressione che tra feste, luci, pranzi, cene, regali, in molti stiamo dimenticando il vero protagonista di questo avvenimento, reale e colmo di mistero, che per noi cristiani è inizio e fondamento della nostra fede, segno di misericordia per tutta l'umanità da parte di un Dio che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare e a vivere tra gli uomini. La Risurrezione ha riscattato la vita di Gesù su questa terra, profondamente segnata da tanta sofferenza e dalla sua morte; essa lascia in eredità alle generazioni la certezza che in Cristo rinasciamo a vita nuova. Diversamente, tutta la gioia che dovrebbe derivare ad ognuno di noi da quella nascita e da questa costante presenza, durerebbe il breve spazio di un momento.

Questa riflessione non è nuova: molte vicende umane nella storia passata del mondo cristiano appaiono in netta contraddizione con gli insegnamenti che Egli ci ha lasciato; ancora oggi molti fatti, tanti comportamenti smentiscono e contraddicono le parole del vangelo. A noi sembra che i nostri giorni siano fortemente segnati da due sentimenti, la paura e l'egoismo, che si alimentano a vicenda. Nello stesso tempo, non dimentichiamo tante persone di buona volontà che il vangelo coerentemente lo mettono in pratica con fiducia e generosità.

Ai nostri lettori vada l'augurio affinché questi giorni di festa consentano qualche momento di silenzio e di meditazione, che aiutino a vivere i giorni del nuovo anno, forti della grazia delle Beatitudini.

La Redazione



Auguri di un Santo Natale



**DATE
LORO VOI
STESSI DA
MANGIARE**

**Il programma della Diocesi
per l'anno 2018-2019 p. 3**

**LE CATACOMBE
DI S. SOFIA**

di don Felice Bacco p. 5

**BUONISTA O CATTIVISTA?
di Donato METTA**

Ebbene sì, devo confessare di essere buonista. "Buonista" appartiene alla neo-lingua che cambia il significato delle parole e ne inventa delle nuove. Il termine buono ha un significato positivo, il termine buonista ha un significato negativo.

p. 2

BUONISTA O CATTIVISTA?

di Donato METTA

Ebbene sì, devo confessare di essere buonista.

“Buonista” appartiene alla neo-lingua che cambia il significato delle parole e ne inventa delle nuove. Il termine buono ha un significato positivo, il termine buonista ha un significato negativo.

Dopo 2000 anni di storia abbiamo

uso!), non vuole essere cattivo, lui è semplicemente realista. Non sa che i migranti che arrivano vivi dopo mesi di stenti non sono i più deboli, ma i più forti fisicamente e psicologicamente. Gente piena di speranza, capace di affrontare rischi terribili per un futuro migliore.

Lui è realista, sa che arrivano anche i minori non accompagnati e si chiede:

nostre associazioni di volontariato praticano quotidianamente.

Scrivono il laico Cacciari: “Basta sapere che la nascita di Cristo non ha niente a che vedere con quello che vediamo intorno a noi. Il Natale è diventato una festa per bambini e adulti un po’ scemi. Non c’è da levare alti lai contro il consumismo. C’è solo da riflettere, meditando con sobrietà e disincanto”.

La cooperazione internazionale, la democrazia, l’integrazione, la tolleranza non possono essere valori negoziabili.

Non è questione di destra o di sinistra, di rosso o nero, ma il problema è, soprattutto, culturale: analizzare e comprendere la complessità.

In una società globale non esistono problemi facili e semplici. Bisogna convincere i più deboli che la complessità non è una creazione artificiale messa in atto per danneggiarli.

Il mondo è diventato piccolo ed ha paura di cambiare... ma le persone intelligenti non hanno paura dei cambiamenti. Non possiamo rimanere chiusi nel nostro cortiletto rifiutandoci di vedere ciò che succede al di là del muro. L’intelligenza è apertura, non chiusura.

Scegliere se essere buonista o cattivista è nella nostra possibilità. Il Censis sottolinea che gli Italiani sono affetti da «cattivismo diffuso» che «erige muri invisibili».

Da cattolici, invece, noi ricordiamo parole chiare e inequivocabili: **io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (Mt. 25, 35-36)**

Tralascio ogni annotazione e riferimento di tipo politico sulle ultime disposizioni legislative sui migranti, (non spetta a me né a questo giornale) ma mi piace concludere citando brevemente un prete che a Padova gestisce nove comunità e aiuta 140 ragazzi africani.

Scrivono Don Luca Favarin, “Vorrei ricordare ai cristiani che ci sono migliaia di Gesù-bambino in giro per le strade, sotto i ponti”.



accettato che essere buoni non è più un ideale da realizzare, un comportamento a cui tendere. Io non sarei buono, quindi, ma buonista, con un pizzico di disprezzo che sottintende che sono cattivo, ma fingo di essere buono e che sarei un po’ scemo, incapace di capire che stiamo subendo una invasione, che siamo chiamati a difendere la nostra religione, le nostre tradizioni.

Sarei lo scemo del villaggio che non capisce niente, guarda ai migranti come persone da aiutare, è capace anche di dare l’elemosina davanti ai supermarket scandalizzando qualcuno. Io ignorerei che i migranti arrivano dopo un viaggio di piacere su love boats dopo aver pagato tanto, un viaggio di giorni o mesi, e che le storie che narrano di guerra e torture sono tutte storie per accalappiare gli scemi buonisti. Infatti i migranti sono ben in carne, non scheletrici e affamati, hanno anche lo smartphone, Chi mi dice buonista, afferma che lui non è cattivista (termine stranamente non in

Ma i genitori di questi minorenni, dove sono? Perché sono stati buttati sui barconi in balia del mare? Non cerca la risposta perché la risposta potrebbe far crollare le sue certezze.

Lui parla di espulsione dei migranti, io propongo la gestione dei migranti. La sua domanda è: possiamo accoglierli tutti? La mia è: possiamo augurarci che muoiano tutti nel Mediterraneo? Lui dice che la croce è un simbolo da difendere, che il presepe è un simbolo da preservare; io dico che il presepe racconta un fatto rivoluzionario e che sulla croce morì una persona rivoluzionaria.

Ci può essere una composizione tra buonismo e cattivismo?

La risposta dei cattolici dovrebbe essere unanimemente per il sì, soprattutto a Natale. Perché l’unica risposta vera e reale è nel presepe, nella ripetizione della rivoluzione che quella nascita ha significato ed è una risposta ed una proposta d’amore. La risposta è nella capacità di accoglienza che le



DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE

Il programma della Diocesi per l'anno pastorale 2018-2019

Mi sono spesso interrogato, riflettendo in preghiera nei mesi scorsi: che cosa chiede il Signore oggi alla nostra comunità cristiana? Quali cammini la Sua Parola indica alla santa Chiesa che è in Andria per rispondere alle sfide del tempo?

Dopo aver qua e là cercato risposte, ho trovato una luce molto forte in un passaggio del testo del Vangelo di Marco, e cioè nei racconti della moltiplicazione dei pani. Sì, perché i racconti sono due: al cap. 6, vv.34-44 e al cap.8, vv. 1-9.

Mi son chiesto: ma perché due racconti? È una distrazione dell'evangelista o c'è una logica precisa? Ovvio la risposta. I due racconti non sono una semplice ripetizione. Infatti avvengono in due luoghi diversi. Il primo in riva al lago di Galilea in terra di Israele, il secondo in territorio pagano, nella regione di Tiro.

Dunque l'intento dell'evangelista Marco è chiaro: egli vuol far passare l'idea che a beneficiare dell'abbondanza dei doni salvifici del Messia non sono solo i figli della terra d'Israele, ma anche gli abitanti di un territorio pagano. In definitiva tutti gli uomini.

Ho compreso allora che, con questo modo di raccontare la storia di Gesù, Marco suggerisce che il pane della Parola e dell'Eucaristia va portato a tutti e deve portare alla condivisione e all'attenzione nei riguardi dei bisogni della gente, di tutti, senza distinzioni, preferenze o ...dimenticanze!

In ogni caso il dato che si impone all'attenzione del lettore, sia nel primo che nel secondo racconto, è la compassione di Gesù per le folle affamate. Mi sembra necessario, a riguardo, sottolineare e ricordare che questo termine, nel linguaggio della Bibbia, non riguarda semplicemente la sfera dei sentimenti e dunque della affettività, ma ha a che vedere con le viscere, cioè è uno sconvolgimento che prende nell'intimo, viscerale, appunto. Ed è un sentimento tipicamente materno, che è vissuto dalla madre nei riguardi del frutto del suo grembo. Questo modo di esprimersi viene da lontano, dall'Antico Testamento, dove in vari passaggi si parla dell'amore di Dio per il suo popolo come un amore che ha molto di materno. Questa compassione deve improrogabilmente entrare nella dotazione del nostro cuore di discepoli.

A questo punto non è difficile spiegare il titolo della Lettera Pastorale che ha dato nome al programma pastorale di questo anno 2018/2019: "Date loro voi stessi da mangiare". È la frase che Gesù rivolge ai suoi che gli chiedevano se non

fosse giunto il momento di rimandare la gente a casa perché potesse mangiare, visto che erano in un luogo deserto e si era fatto tardi. Gesù invece, investe i suoi di responsabilità di fronte alla fame della gente e compie il miracolo come



segno di quanto possa ottenere la "compassione" dei discepoli verso tutti, senza distinzioni o particolarismi, fondati sulle provenienze o sulle residenze.

Chiaro, dunque! Il nostro compito, come Chiesa, è dare da mangiare a tutti il pane del Vangelo, nelle infinite forme in cui questo può e deve avvenire: primo annuncio, catechesi, testimonianza, servizio, carità nelle sue mille modalità possibili.

Ecco, per questo anno pastorale ho chiesto alla santa Chiesa che è in Andria di attivarsi al meglio per rispondere al comando di Gesù: "Date loro voi stessi da mangiare".

+ Luigi Mansi, Vescovo

BOH!

di Mario MANGIONE

Il 14 novembre scorso un comunicato ufficiale dell'amministrazione comunale annunciava che la discarica in agro Tufarelle, gestita dalla società Co.Be.Ma, inattiva dal 2005, ad oggi versa in uno stato di totale abbandono senza che, né il gestore né altri Enti abbiano provveduto alla sua messa a norma. Per completare l'informazione, si scriveva che a seguito di tale mancanza, veniva disposta la procedura di infrazione europea e la Regione Puglia il 30 ottobre 2017 rendeva disponibili venti milioni di euro per la messa a norma di tale discarica insieme ad un'altra in agro di Andria, diffidando la Provincia BAT ad adempiere a quanto di sua competenza nel termine perentorio di trenta giorni. Il 4 aprile 2018 fu effettuato un sopralluogo, il 22 maggio furono prelevati i campioni dai pozzi per verificare la presenza di agenti chimici inquinanti, ma da tale data la Provincia BAT non ha più comunicato ulteriori attività di sua competenza, né sono stati resi noti i risultati delle analisi. Il 18 agosto 2018 il Sindaco di Canosa chiedeva notizie alla Provincia BAT in merito al prosieguo del procedimento, senza ottenere alcuna risposta, segnalando che avrebbe sollecitato la Regione Puglia perché esercitasse i poteri sostitutivi avocando a sé il procedimento.

Questa, in breve, la narrazione della

nostra Amministrazione comunale. Salvo errori ed omissioni, sempre possibili, mai auspicabili, ad oggi non sappiamo se il Sindaco si è attivato presso la Regione Puglia, il Ministero dell'Ambiente, l'Agenzia territoriale per il servizio di gestione dei rifiuti, il Prefetto, né quali possono essere state le eventuali risposte.

A questo punto, il comune cittadino cerca semplicemente e faticosamente di capire, operazione evidentemente problematica, mettendo insieme dati, tempi, inadempienze, ritardi:

-dal 2005 al 2018 sono trascorsi ben tredici anni;

-la società Co.Be.Ma resta inadempiente, ma non sappiamo chi avrebbe dovuto vigilare garantendo, anche dal punto di vista economico, il rispetto delle clausole del contratto, e non avendolo fatto, con quali conseguenze;

-la Regione Puglia dopo "soli" dodici anni stanzia dei finanziamenti per bonificare la discarica, ma questo denaro, ovviamente, non è stato utilizzato (o no?) perché la Provincia BAT è "meritevolmente" anch'essa inadempiente;

-alla perentorietà dei trenta giorni, siamo ad inizio novembre 2017, non è stato dato alcun riscontro da parte della Provincia BAT;

-ci sono delle responsabilità personali, private e pubbliche, da accertare

e omissioni da perseguire?

-cosa ci riserva ancora la storia ecologica di contrada Tufarelle?

E' vero, se dovessimo valutare quanto frequentemente accade a livello nazionale per situazioni ben più gravi ed estese, che spesso comportano gravissimi danni alle persone, che vengono lasciate languire senza che nessuno se ne assuma la responsabilità e ne risponda personalmente per negligenza, calcolo politico, connivenza o altra colpa grave, in un rimpallo ignobile tra cattiva burocrazia e cattiva politica, permettendo che niente mai si concluda definitivamente alimentando una emergenza perenne, ciò che abbiamo riferito nella prima parte dell'articolo appare ben poca cosa. Di qui ne deriva al cittadino una logorante impotenza, poi la rabbia, poi l'indifferenza. Ma la nostra Costituzione non aveva previsto il decentramento territoriale individuando Regioni, Province e Comuni, che insieme, nel rispetto, nella conciliazione e nell'adempimento delle proprie competenze, avrebbero dovuto amministrare, affrontando e risolvendo i problemi delle popolazioni esistenti nei perimetri assegnati? Non si sorrida sornioni per questa "ingenuità", né alcuno possa limitarsi ad una scrollata di spalle. Chi lo voglia, trovi gli aggettivi più adatti a definire tale situazione e non si disperi. Niente accade invano, specialmente in democrazia.



Manifestazione contro la discarica davanti al Palazzo della Provincia

A PROPOSITO dell'ULTIMA SCOPERTA nelle CATACOMBE di S. SOFIA

di don Felice BACCO

Tra le immagini più belle che continuano ad affiorare negli scavi archeologici dei siti cristiani di Canosa, c'è quella dei pavoni o, come nel caso delle catacombe cristiane di santa Sofia, i pavoni che bevono alla fonte. E' straordinaria la bellezza di questa simbologia che racchiude il significato stesso della vita cristiana. L'immagine dei pavoni è già stata trovata negli scavi di Canosa; penso, per esempio a quello, meraviglioso, inserito nella pavimentazione della basilica sabiniana di san Leucio (VI sec.)

Del resto, il pavone, per la bellezza delle sue forme e per la singolarità dei suoi colori, appare molto presto nell'arte cristiana dei primi secoli, come simbolo della Risurrezione e della Vita Eterna. Questo simbolismo era già radicato nelle antiche religioni pagane, alcune delle quali ritenevano che la carne del pavone non andasse mai in decomposizione dopo la morte. I primi cristiani, perciò, che spesso traducevano in chiave cristiana alcune precedenti simbologie pagane, lo adottavano come simbolo della Risurrezione, significazione dell'esistenza gloriosa ed eterna di Cristo. Quest'uccello così particolare esprime un significato ancora

più profondo. Apparentemente il pavone sembra un animale normale, tuttavia racchiude nella sua semplicità ordinaria uno splendore pronto a manifestarsi: improvvisamente apre le penne a corona e la ricchezza dei suoi colori esplode in tutta la sua magnificenza, rivelandone la nascosta bellezza. Sono meravigliosi quelli trovati sotto l'arcosolium di una sepoltura nelle catacombe cristiane di Santa Sofia (o Lamapopoli): due pavoni, con splendidi colori, bevono alla fontana! Come non collegare questa immagine a quella dei cervi trovata nel mosaico pavimentale del nartece della basilica di Santa Maria, accanto al Battistero di san Giovanni? Nel mosaico pavimentale della prima cattedrale di Canosa, sono raffigurati altri due animali, due cervi che bevono alla fontana, a significare il desiderio dei catecumeni di dissetarsi alla fonte viva di Gesù Cristo: "...chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla

per la vita eterna" (Gv.4,14). Nella singolarità della sepoltura catacombale l'immagine simbolicamente raffigura il desiderio di eternità che solo Cristo, Sorgente di vita, può donare a chi crede in Lui.

L'acqua costituisce per tutti gli esseri viventi l'elemento essenziale per vivere: non ci si può privare dell'acqua, pena

la non sopravvivenza. Ecco perché nella simbologia cristiana è Gesù stesso l'acqua viva che disseta e nella preghiera di alcuni salmi si invoca Dio, Ristoro della vita degli uomini: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente" (Sal.42). Non è un caso che, accanto a tutte le basiliche edificate o restaurate dal santo Vescovo Sabino (V-VI sec.) a Canosa, troviamo cisterne o i canali in laterizio dell'acquedotto romano: penso alla basilica di san Leucio, al Battistero di San Giovanni, al sito archeologico di San Pietro e all'attuale cattedrale. Sotto la cappella dedicata alla Beata Vergine della Fonte, alle cui spalle era collocata la vasca dove confluivano le acque dell'acquedotto costruito da Erode Attico (II sec. d.C., come si evince nelle raffigurazioni di Jean Louis Desprez), c'è una cisterna romana, che verosimilmente

forse forniva l'acqua battesimale, inizio della vita nuova in Dio. Probabilmente è anche il motivo per cui l'antichissima Icona Odegitria (XII sec.) venerata in quella cappella è denominata "Madonna della Fonte", Sorgente di vita eterna. Sicuramente c'era un motivo pratico, e cioè la necessità che accanto a queste strutture, abitate e frequentate da numerosi fedeli, ci fosse la possibilità di dissetarsi, ma credo che questi luoghi fossero anche altamente simbolici ed esprimevano il bisogno integrale dell'uomo di ristorarsi alle sorgenti della fede e della vita cristiana.

Sono straordinarie queste immagini che la comunità cristiana di Canosa ha lasciato in eredità alle generazioni nei secoli a venire, testimonianze di una fede granitica espressa nell'arte, oltre che nella vita. E' la fede di una Chiesa innamorata di Gesù Cristo e pienamente consapevole che solo Lui può dare una risposta al desiderio di eternità e di felicità che abita nel cuore di ogni uomo.



Arcosolium con i pavoni che bevono alla fonte

A margine del Sinodo dei Vescovi sui giovani e del Convegno Diocesano

VERITA' E DISCERNIMENTO

Nell'ambone della cattedrale di Canosa (XI sec.)

di don Felice BACCO

Mi sono fermato lungamente a riflettere sul pulpito (o pergamo) della nostra cattedrale in questi giorni, stimolato soprattutto da una parola che ha particolarmente caratterizzato il Sinodo dei Vescovi sui giovani e il Convegno Ecclesiale della Diocesi di Andria: "discernimento". Credo di

non sbagliare nell'affermare che nel famoso manufatto che abbellisce da un millennio la cattedrale di Canosa sia scolpita nel marmo questa parola e la ricchezza di significato che riassume. Del resto la stessa vita cristiana si caratterizza come vocazione al discernimento; educare alla fede si configura come accompagnamento al discernimento, al fine di maturare coscienze adulte, cristiani adulti nella fede. Non mi stanco mai di guardare e ammirare i dettagli di questo meraviglioso pergamo e gli elementi che lo caratterizzano: il libro aperto sulla sommità, con una testa leonina al centro, per indicare la forza del Libro sacro; l'aquila, che nella sua austera solennità, lo sorregge sulle ali, poggiando le sue zampe su una piccola testa umana. L'immagine, nella complessità dei simboli, rivela che la Parola di Dio (il Libro aperto), con la forza della Spirito Santo (l'aquila o il vangelo di Giovanni), guida la vita degli uomini. Questi elementi scultorei poggiano su quattro colonne ottagonali; i lati di ognuna stanno ad evidenziare l'importanza del numero otto, che richiama l'ottavo giorno: il giorno della Resurrezione di Gesù Cristo! "Se Cristo non fosse Risorto, vana sarebbe la nostra fede", afferma San Paolo (1Cor.15). Senza la Resurrezione, Gesù non sarebbe il Figlio di Dio, ma semplicemente un uomo e la sua Parola, quella di uno dei tanti profeti. E' la Resurrezione la prova della divinità di Gesù Cristo e della divinità della Sua Parola. Anche la base, che si verticalizza lungo le fiancate e prende la forma di una cassa marmorea, sorretta dalle colonne, suggerisce l'immagine di un sepolcro vuoto, un'altra prova della divinità di Gesù. Secondo l'evangelista Giovanni, la tomba di Gesù si trovava in un giardino (Gv. 19, 41), ecco perchè lungo le cornici dei quattro lati corrono le incisioni di motivi vegetali e floreali. Qualcuno sostiene che il simulacro della tomba vuota possa simboleggiare anche l'arca di Noè, sopravvissuto con alcuni animali al diluvio universale, che purifica la vita degli uomini e della natura, dando vita ad una nuova creazione, quella che Gesù redimerà con la Sua Morte e Resurrezione. Ricordiamo anche che l'arca di Noè, secondo l'interpretazione dei Padri della Chiesa rappresenta anche la Chiesa. I particolari di questa meravigliosa scultura sono la traduzione simbolica dei testi sacri e del cammino di fede

che ogni cristiano è chiamato a fare.

Ma è soprattutto sui tre elementi centrali posti all'apice della scultura che vorrei condividere la mia riflessione, in quanto, a mio avviso, esprimono bene il senso delle parole chiave del titolo che ho voluto dare a questo mio scritto:



Pergamo di Acceptus (XI sec.)

che ogni cristiano è chiamato a fare.

"Verità e discernimento". La Verità contenuta nella Parola di Dio (il libro aperto), accolta dall'uomo (la testa umana) nella luce e nella forza che viene dallo Spirito (l'aquila), ci aiuta a comprendere, a discernere la volontà di Dio sulla nostra vita, a cogliere il senso profondo degli eventi e delle esperienze che continuamente ogni persona affronta. Discernere significa cogliere e salvaguardare tutto il bene possibile nell'agire quotidiano, evitando che altri interessi prevalgano o leghino il nostro cuore. Luogo privilegiato per operare un autentico discernimento, pienamente libero e responsabile, è la coscienza della persona, così come è definita dal Concilio Vaticano II nella G.S. n.16: "...il nucleo più segreto, il sacrario dove l'uomo è solo con Dio, la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fuggire il male". La coscienza è il luogo di incontro tra la vita dell'uomo e la Verità di Dio. La Verità ha un così stretto rapporto con la Carità, fino a identificarsi

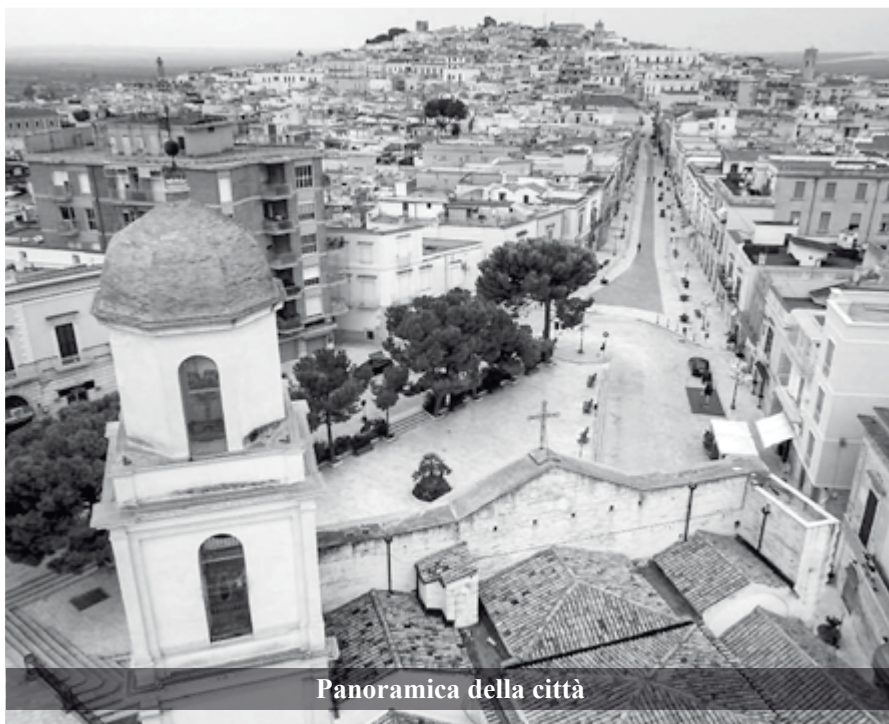
CANOSA E LA SUA STORIA

Concorso per tesi di laurea

L'Università della Terza Età "Ovidio Gallo" di Canosa di Puglia, presieduta dal Dr. Sabino Trotta, impegnata dalla sua costituzione a promuovere attività culturali "per favorire lo sviluppo socioeconomico della nostra Città", ha indetto un Concorso per una Tesi di Laurea che "valorizzi l'immagine storica e culturale della nostra amata Canosa, attraverso una scrupolosa ricerca di documentazione sviluppata da studi su archivi di Stato e reperti archeologici del Territorio". Per garantire la regolarità del riconoscimento dell'opera svolta nella tesi di laurea, si invitano i concorrenti ad attenersi al **Regolamento** posto in essere. È stato istituito un Premio intitolato al fondatore, da assegnare ad una Tesi di Laurea, discussa nell'anno accademico 2018-2019, che valorizzi l'immagine storica e culturale della Città di Canosa di Puglia. Il Premio "Ovidio Gallo" consisterà in una borsa di studio di **1000,00 (mille) euro** con la consegna di una **pergamena ricordo**. La tesi di laurea dovrà essere redatta e discussa nell'anno accademico in corso e non potrà essere antecedente all'anno accademico 2018-2019. La tesi di laurea dovrà possedere **caratteristiche culturali di originalità basata su argomenti storici e su una personale e scrupolosa ricerca scientifica di documenti e reperti archeologici riguardanti la città di Canosa**. La valutazione dell'opera presentata sarà effettuata da una

commissione di esperti composta dal Presidente della nostra Associazione e da due commissari nominati dal Consiglio Direttivo. L'attribuzione del premio sarà decisa dalla Commissione a suo esclusivo insindacabile giudizio e non potrà essere assegnato ad un concor-

precedenti a quello in corso. La tesi di laurea da esaminare deve essere presentata alla segreteria dell'Università della Terza Età di Canosa **entro il 31 luglio 2019**, in triplice copia in forma cartacea, previa comunicazione di partecipazione al Concorso in forma digitale



Panoramica della città

rente con relazione di parentela con uno dei tre commissari. Nell'anno accademico in cui non saranno presentate Tesi di Laurea sul tema previsto dal "Premio", la somma stabilita non sarà devoluta ad altre finalità, né sarà attribuita a tesi di laurea presentate in anni

con e-mail: utecanosa@gmail.com. Il Premio "Ovidio Gallo" dell'U.T.E., patrocinato dal Comune di Canosa di Puglia, sarà consegnato con una cerimonia ufficiale durante l'anno accademico 2019-2020.

La redazione

con il bene maggiore o tutto l'amore possibile, da salvaguardare in ogni scelta che la vita pone davanti; ecco perché agire secondo coscienza, cioè secondo Verità e Carità, è il fine ultimo del discernimento. La coscienza non si stanca mai di cercare nel discernimento la Verità, con umiltà e determinazione, anche quando si rischia l'impopolarità, o di sostenere posizioni scomode. La Verità, cercata e maturata nel discernimento, non sempre coincide con il pensiero della maggioranza, o con l'autorità di chi la sostiene. Nella coscienza, luogo di incontro tra l'io e il Tu di Dio, risuona "quella legge", quella della Carità, che ci spinge ad amare

sempre: quanto più la coscienza è formata, tanto più si fa esigente la legge della carità. La coscienza si forma mediante l'ascolto della Parola di Dio, la conoscenza e la lettura critica della realtà, la crescita culturale, la riflessione, gustando momenti di silenzio... Come educatori, genitori, insegnanti, abbiamo soprattutto il compito, o meglio, la missione di formare le coscienze dei giovani e delle persone che incontriamo sul nostro cammino: formare coscienze adulte e responsabili. La nostra riflessione è partita dalla contemplazione di un'opera d'arte antica di mille anni, un meraviglioso esempio di teologia e di catechesi scolpite nel marmo.

LA PARTITA DEL CUORE IN MEMORIA DI PIETRO BASILE

di Bartolo CARBONE

La 26^a Edizione della Partita del Cuore, evento calcistico di beneficenza e condivisione, quest'anno è stata dedicata alla Memoria di Pietro Basile, venuto a mancare per un improvviso malore lo scorso 27 ottobre all'età di 54 anni. Tutta la comunità scolastica

l'iniziativa per ricordare un grande uomo, politico e sportivo legato ai valori e ai sani principi, che ha lasciato un vuoto incolmabile, come più volte ribadito nel corso della mattinata del 2 dicembre. Si sono affrontate in tre gare la rappresentativa dei docenti ed esponenti politici, risultata vincitrice (tra i quali il presidente CONI BAT, Antonio Rutigliano, il vice sindaco, Francesco Sanluca, il consigliere regionale, Francesco Ventola); degli esercenti di bar e pubblici esercizi (2° posto) e degli alunni dell'I.I.S.S. "L.Einaudi", promotore dell'iniziativa, sotto la direzione del professor Riccardo Piccolo, del Liceo "E. Fermi" e dell'I.I.S.S. "N.Garrone". Osservato un minuto di raccoglimento con la consegna di un ritratto a matita (50x70) del compianto Pietro Basile, realizzato da Ilaria Maddalena, IV AE dell'Einaudi, e consegnato ai figli

Anna e Sabino, alla presenza del nipote Giuseppe Tedeschi, subentrato per acclamazione alla presidenza della squadra Canosa Calcio 1948. L'evento, sotto il patrocinio del Comune di Canosa di Puglia, del CONI, del Club per l'UNESCO Canosa, dell'ASD Canosa Calcio 1948, della BCC Canosa Loconia, ha visto raccogliere la somma di 1.700 euro devoluta: all'A.N.T. delegazione "Giuseppe Lombardi" di Canosa di Puglia, dedicata all'assistenza specialistica gratuita per garantire "al malato oncologico la qualità e la dignità della vita nel difficile momento della malattia"; a Telethon, a sostegno delle malattie genetiche rare e all'OER di Canosa. Tutti hanno partecipato con passione e generosità, contribuendo fattivamente alla buona riuscita della manifestazione di rilevanza benefica, sociale ed aggregativa.



locale, i rappresentanti degli sponsor e gli ospiti invitati che sono scesi in campo allo Stadio Comunale "S. Sabino" di Canosa di Puglia, hanno condiviso

LA PROFEZIA DELLA FAMIGLIA

Percorso formativo-spirituale con i separati-divorziati
che non escludono la fedeltà

"L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto": dice Gesù nel Vangelo di Marco (10,9). È importante che gli sposi cristiani, anche nei momenti di fatica e di maggior difficoltà, possano cogliere il lieto annuncio racchiuso in queste parole. A tale scopo l'UDPF ha voluto dare avvio a un itinerario per accompagnare ed aiutare quegli sposi che, trovandosi a vivere la separazione, non escludono di vivere la fedeltà al loro matrimonio. La Chiesa non può pensarsi senza la famiglia costruita sul matrimonio; essa costituisce non solo un oggetto privilegiato della sua cura pastorale, ma un soggetto di primo piano nell'annuncio e nella trasmissione della fede. La famiglia cristiana è una realtà essenziale della vita della Chiesa e della vita sociale e costituisce una risorsa decisiva per l'educazione alla fede e per l'edificazione della Chiesa come comunione.

La proposta diocesana di un itinerario formativo-spirituale per i fedeli separati-divorziati vuole essere anzitutto un atto di fede. La Chiesa nella preghiera eucaristica del rito del matrimonio ci fa pregare con un ricordo particolare verso gli sposi attraverso queste parole: "Ricordati, Signore, dei tuoi

figli [...] perché la grazia di questo giorno si estenda a tutta la loro vita". Non escludere la possibilità di vivere la fedeltà al proprio matrimonio, nonostante non sia più possibile la

convivenza coniugale, significa credere nella potenza di quella grazia che rende possibile vivere secondo Dio ciò che sembra impossibile agli uomini.

L'itinerario tende a favorire il cammino ecclesiale ed apostolico di santificazione della persona separata-divorziata che non esclude la possibilità di vivere la fedeltà al proprio matrimonio. Si tratta di un cammino, pensato

su incontri mensili finalizzati a un progressivo e graduale approfondimento dell'esperienza della separazione nella luce del mistero dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Presupposto fondamentale è lasciarsi guidare dal Signore, affinché ogni proposta possa divenire uno strumento per una crescita spirituale ed umana della persona separata-divorziata, perché viva serenamente la propria condizione di vita e per un suo fecondo servizio apostolico nella parrocchia, nella Chiesa, nel mondo.

don Mimmo MASSARO



Una stagione natalizia 2018 ricca di iniziative al Museo dei Vescovi tra Cultura, Arte e Tradizione popolare

di **Sandro Giuseppe SARDELLA**

Un mix di eventi interessante e carico di tematiche quello offerto dal Museo dei Vescovi e dalla Cooperativa OmniArte.it-Servizi per la Cultura. Aperture serali, mostre d'arte, incontri, visite guidate, artigianato e molto altro ancora dall'8 dicembre prossimo al 6 gennaio 2019. "Dopo l'inaugurazione di due eventi importanti nel mese di novembre, che avranno seguito durante tutta la stagione natalizia, non potevamo non pensare ad una serie di manifestazioni culturali per il Natale 2018. Il cardine del nostro operato è sempre quello della fruibilità, valorizzazione e dinamicità delle offerte. La nostra idea è che il patrimonio culturale debba essere visto e reso fruibile, con spaccati di mostre che pur rispettando il senso cronologico generale dell'allestimento, spazino in tutte le epoche, allargandosi a molto altro", dice Sandro Sardella della Cooperativa OmniArte.it. Si comincia con le prime aperture serali dall'8 dicembre. Cardine della nuova offerta del 2018 sono le nuove due mostre "Castel del Monte. Il sogno di pietra al di là dei numeri", personale di pittura di Piero Fabris e "I Normanni e la Basilica Palatina di

Canosa". Oltre alle aperture mattutine, sarà possibile visitare il Museo anche le sere, arricchito da interessanti eventi. Tra questi la presentazione del nuovo libro di Gianni Pansini "Paese e Paesaggi – un viaggio nella città di Canosa di Puglia" e il libro/fiaba di Piero Fabris su Castel del Monte. "Abbiamo deciso di diversificare la nostra proposta culturale,



inserendo anche momenti di lettura e di condivisione; dei veri e propri momenti di aggregazione sociale, indirizzati a tutti sia cittadini che visitatori" dicono le altre due curatrici, Michela Cianti e Valentina Pelagio. Oltre alla presentazione dei libri, con conseguenti salotti

culturali, verrà presentato al pubblico il primo dvd interattivo prodotto dalla Omniarte.it sul fenomeno del Grand Tour a Canosa, in una serata tematica che vede coinvolto il laboratorio Last 1372, che proporrà la realizzazione dal vivo di alcuni contenuti della mostra "Inseguendo il mito". Previste anche due serate di salotti culturali a cura di Sandro Giuseppe Sardella, in cui si parlerà del fenomeno del turismo culturale a Canosa tra Settecento ed Ottocento, in collegamento a quanto la Regione Puglia sta valutando con la prospettiva del turismo lento. Un secondo salotto sarà dedicato alle aste internazionali che vedono una costante presenza di reperti archeologici canosini. Curiose saranno anche alcune serate tematiche con la presentazione ed approfondimento di una singola opera d'arte esposta al Museo. "Tutte queste nostre iniziative rientrano nel progetto culturale Inside the Arts, che prevede salotti ed incontri, collaborazioni con artisti e studenti, durante questa stagione invernale. Il Natale è una occasione per partecipare a qualcosa di diverso dalle solite tappe culturali o tour, creando una diversificazione d'offerta nel centro città", dice sempre Sandro Sardella. La stagione natalizia al Museo avrà inizio ufficialmente l'8 dicembre, rientrando nelle iniziative del Cartellone Comunale Natalizio del 2018 in accordo con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Canosa e vede tra i partner il Comune, la Diocesi di Andria, la Basilica Cattedrale di San Sabino, la Confindustria Bari/Bat zona territoriale BAT, la Farmalabor del dott. Sergio Fontana, la Pro Loco, il club Unesco di Canosa di Puglia, l'Associazione Amici del Presepio sede di Canosa di Puglia e una serie di collaborazioni per ogni singola iniziativa con le attività imprenditoriali e l'Associazione Imprenditori per la Cultura di Canosa IDAC. Informazioni più dettagliate per orari e costi sul profilo Facebook Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva o contattando il 377/2999862.



**Settimana Nazionale della Cultura di Confindustria
Evento realizzato presso il "Museo dei Vescovi"**

Tra i relatori (da destra) il dott. Aldo Patruno, l'arch. Beppe Fragasso, il dott. Francesco Basile della Bosch-Bari, il prof. Victor Rivera Magos.

MAUSOLEO DI BOEMONDO

IL SEPOLCRO CONTENENTE LE SPOGLIE DEL CROCIATO

(Seconda parte)

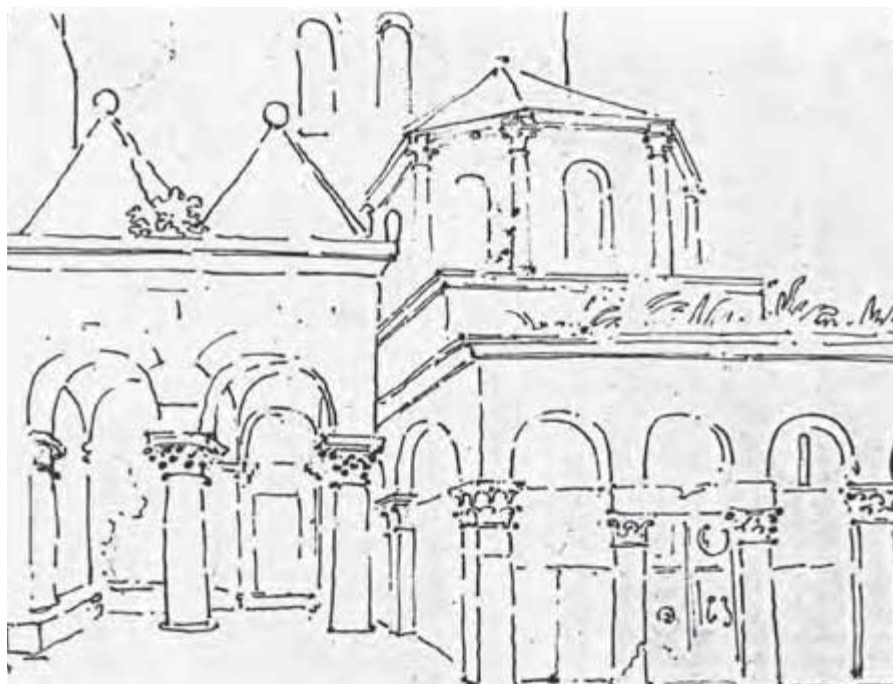
di Michele MENDUNI

E questo vandalismo diventerà sempre più frequente nella 1ª metà del 1800, fino a quando, per evitare la perdita totale del sepolcro, non si tenterà di recuperare i pochi resti dell'eroe normanno in una tomba meno sontuosa, una semplice fossa ricavata sotto il pavimento del mausoleo e coperta da una lastra di marmo. Tutto questo si apprende da una Relazione, conservata nell'Archivio Centrale di Stato di Roma, redatta dal Regio Ispettore degli scavi e monumenti di Molfetta, Vito Fontana, noto studioso di storia patria, inviata nel 1878 al Ministero della Pubblica Istruzione. In essa il Fontana informa che nel 1845 l'Intendente di Bari, Eduardo Winspeare, si adoperò per il restauro della tomba di Boemondo, come si poteva chiaramente leggere sulla lapide marmorea a chiusura dei miseri resti del guerriero normanno:

PER CURA DELL'INTENDENTE DELLA PROVINCIA / EDUARDO WINSPEARE / ED A SPESE DELL'ERARIO COMUNALE / PASQUALE RICCA / RESTAURAVA QUESTO MONUMENTO / E LI POCHI AVANZI DEL FAMOSO CROCIATO / RACCOGLIEVA SOTTO QUESTA PIETRA / L'ANNO MDCCCXLV

Purtroppo Boemondo sembra destinato a non riposare in pace. Nella 2ª metà del 1800, non si conosce l'anno preciso, la nuova tomba subirà un'altra manomissione, durante la quale la copertura marmorea verrà addirittura spaccata, probabilmente nella furia di appropriarsi delle eventuali ricchezze esistenti nella sepoltura. Non è dato sapere se questa ennesima profanazione sia avvenuta prima o dopo l'inserimento del Mausoleo nei primi Elenchi dei Monumenti Nazionali (1875). E' comunque certo che l'insigne monumento, senza una adeguata protezione, era continuamente sottoposto, come si legge in seguito, ad un indecoroso abbandono e ad un inesorabile saccheggio.

Il Lenormant, infatti, nel suo reportage di viaggio A travers l'Apulie et la Lucanie, Parigi 1883, presenta una situazione pietosa delle pochissime ossa, sembra,



appartenute al valoroso Crociato: "Se vi fate aprire il Turbeh funerario del principe di Antiochia, voi sarete indignati dallo stato di deperimento nel quale lo si lascia, dalla scandalosa esibizione che vi si fa dei suoi resti. Per alcuni soldi, il sagrestano della Cattedrale solleva la lastra rotta del pavimento e vi mostra, in un foro umido, sotto una sorta di grata di ferro, cinque o sei ossa fra le quali due tibie di taglio gigantesco. È tutto questo che rimane dell'eroe delle Crociate".

Anche le carte del Malcangi, scoperte nello studio privato di Corato tra il 1967 e il 1972, confermano l'esistenza della fossa a pavimento chiusa da una lastra marmorea spezzata in vari punti.

Nella Relazione sul restauro del Mausoleo di Boemondo dell'ing. Malcangi, unita al Progetto di Restauro del Duomo di S. Sabino in Canosa, si legge: "Il mausoleo intessuto di marmi non ha più nell'interno l'altare marmoreo di 5 pezzi, né il suo vecchio e primitivo sepolcro..." Nel 1875 il Ministero lo comprende nell'elenco degli edifici medioevali, affidandone la vigilanza all'Ispettore degli scavi e monumenti, Cav. Giovanni Iatta, facente parte della Commissione Provinciale istituita

con Decreto Reale del 7 Agosto 1874.

Nel Preventivo della spesa occorrente pel restauro, allegato alla Relazione, il Malcangi aggiunge:

"L'urna (si intende quella a pavimento) trovata in uno stato irriverente. Ha per chiusura una lastra di marmo, rotta in più pezzi, perciò occorre rifarla, sostenuta da un telaio a quadrelli di ferro, o da una volta di mattoni forati, avente uno spiraglio sufficiente per vedersi le ossa".

Infatti, nella descrizione particolareggiata dei vari lavori a farsi, alla voce n.13 della spesa preventivata, il Malcangi puntualizza: "13 - Lastra di chiusura dell'urna con telaio di ferro a quadrelli £. 35:00".

Il progetto del Malcangi non venne attuato, in quanto esistente uno dell'Ufficio Regionale di Napoli, del quale parla l'Avena in Monumenti dell'Italia Meridionale (Roma 1902). Tale progetto venne realizzato nel 1903-04, come confermano due lettere del sett. e ott. 1904 del ricco epistolario del Malcangi, dove si ricava che l'Avena si avvale dell'ingegnere, quale Direttore dei restauri della cattedrale canosina, per il controllo di alcuni lavori in variante eseguiti da Francesco Volpicella di Giovinazzo e riguardanti la

L'angolo della mente

IL MERCANTE DI SOGNI

di Gian Lorenzo PALUMBO

*Il mio sogno è nella brezza
dell'alba
nel calore del sole
che posa i primi raggi
sulla mia finestra.
Il mio sogno è nel passo gioioso
verso le strade del mattino
e nel canto di una città
ancora sognante
aggrappata ad una roccia,
dove le case stanno dritte
tenendosi per mano.
Il mio sogno è
varcare il grande portone
della cattedrale*

*mentre le prime preghiere salgono
come rondini nel cielo azzurro
e svegliano gli angeli.
Il mio sogno ha parole scritte
con l'inchiostro del cuore
e nello sguardo dei venditori
di palloncini
dove ogni bambino
ripone il suo desiderio.
Poi... la ruota panoramica della vita
aspetterà con gioia
il calar della sera.
La luna sccoglierà nel suo giaciglio
le stelle
e veglierà sui miei sogni sereni.*



Rappresentazione del Natale
con i bambini e i genitori
della Scuola dell'Infanzia
"Anna Minerva"



pratica del Mausoleo di Boemondo.

Michele Cilla, infine, nel suo saggio "Il Mausoleo di Boemondo a Canosa di Puglia" (Firenze 1991), tratto dalla tesi di laurea presso la cattedra di Restauro Architettonico dell'Università degli Studi di Firenze a.a. 1989-90, nella nota n.1 sintetizza le vicissitudini del Mausoleo di Boemondo nel corso dei secoli e i vari restauri succedutisi sino all'inizio del 1900 e accenna brevemente alla fossa-sepolcra:

"... diversi terremoti (aprile 1267, luglio 1361 e dicembre 1456) provocarono danni alla struttura. Nel 1461 fu profanata dai soldati del principe Orsini. Infine fu restaurata e consolidata come attesta una targa marmorea inserita nella cornice: (RESTA) URAVITA.D. MDXXI". Nel 1612 fu nuovamente profanata, mentre i terremoti del 1627, dell'89 e del '94 ne rovinarono la struttura; poche anni dopo fu restaurata dal prevosto Nicolai. Nel 1731 altre scosse telluriche danneggiarono il mausoleo, il cui ingresso fu murato. Nel 1803 fu violato dai soldati polacchi che trafugarono le preziose intarsiature d'argento della porta. A tutto ciò si aggiunsero i danni sofferti durante i terremoti ottocenteschi, le trasformazioni urbanistico-edilizie alla

chiesa e all'intorno, la formazione della villa comunale e la costruzione di un alto muro perimetrale, nonostante il mausoleo venisse dichiarato monumento nazionale medievale nel 1875.

Negli anni successivi il rivestimento marmoreo della piramide ottagonale che ricopriva l'estradosso della cupola, che non era stato aggrappato durante i restauri, cadde giù rovinando l'edificio.

Negli anni 1903-04 fu eseguito un nuovo restauro modificando il livello del pavimento, rifacendo l'intonaco interno e sostituendo il sarcofago del Crociato con una fossa tombale esistente nel pavimento".

Sbaglia il Cilla nell'affermare che la "fossa tombale" venne realizzata durante il restauro del 1903-04, sappiamo invece con estrema certezza che era stata ricavata sotto il piano pavimentale nel 1845, come annota il Fontana, precedentemente ricordato.

Concludiamo con una doverosa considerazione sulla iscrizione incisa su di un frammento marmoreo, incastonato nella cornice alla base dell'ottagono sostenente la cupola emisferica, che il Cilla interpreta come (RESTA) URAVIT A.

D. MDXXI, a ricordo di un restauro cinquecentesco, purtroppo non registrato da alcuna fonte storica. Mentre ci sembra più giusta la lettura che ne fa Pasquale Ieva nella sua relazione La sepoltura di Re Boemondo in una inedita breve descrizione tardo-cinquecentesca, in "Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte" - Canosa, 5-6-7 maggio 2011, correggendo in (C) URAVIT A. D. MDXXI e dimostrando che quel frammento d'iscrizione doveva far parte di una epigrafe lapidea, un tempo esistente sul ponte del fiume Ofanto e attestante un restauro del medesimo per danni subiti nel tempo. Pertanto l'inserito marmoreo proveniente dal ponte canosino venne reimpiegato, come giustamente osserva Ieva, nell'ennesima ristrutturazione del monumento, eseguita agli inizi del 1900.

È ormai sostenibile che nel Mausoleo di Boemondo, come nella cattedrale di S. Sabino, si è verificato un uso, talvolta massiccio, di materiale di spoglio antico, che "attinge - assicura la prof.ssa Casano - al patrimonio locale dei marmi che ornavano gli edifici romani e tardoantichi della città".

IL CONCILIO DI CANOSA DEL 1130

Lo scisma tra il papa e l'antipapa

a cura di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Nell'anno 1130 Canosa fu teatro di un avvenimento davvero eccezionale, in quanto dal 5 al 9 novembre si tenne un importante concilio, nel pieno dello scisma papale deflagrato tra **papa Innocenzo II** e **l'antipapa Anacleto II**; scisma terminato solo nel 1138, dopo nove anni di duro scontro.



Fig. 1 - Papa Innocenzo II.

Ma andiamo per ordine a raccontare brevemente la genesi di quelle giornate storiche per Canosa. La *Chronica* di Robertus de Monte riporta che nel febbraio del 1130 moriva Onorio II e a succedergli furono eletti non uno, ma addirittura due papi: Innocenzo II (Fig. 1) da una minoranza di cardinali e Anacleto II (Fig. 2) da una maggioranza, fondata sull'appoggio del clero e specialmente del popolo di Roma, ma comprendente, si disse, anche molti non aventi diritto al voto.

Accadde che i fautori di Anacleto occuparono il Vaticano (Fig. 3) e il 26 febbraio cadde nelle loro mani pure il Laterano; vi furono gravi disordini e il tesoro della sacrestia di S. Lorenzo fu saccheggiato. Il 23 febbraio 1130, quindi, mentre **Pietro dei Pierleoni**, era consacrato pontefice in S. Pietro assumendo il nome di Anacleto II, **Gregorio Papareschi** nella chiesa di Santa Maria Novella diveniva papa col nuovo nome di Innocenzo II.



Fig. 2 - Papa Anacleto II.

Le fazioni, che sostenevano l'uno o l'altro papa, entrarono ovviamente in conflitto, in quanto i favorevoli al nuovo eletto rilevavano l'illegalità del cardinale **Aimerico**, ostile alla potente famiglia dei Pierleoni e regista dell'ulteriore elezione, il quale, in contrasto con i canoni ecclesiastici, aveva convocato molto in fretta il conclave subito dopo la morte di Onorio II, ma, soprattutto, aveva fatto eleggere segretamente papa Innocenzo II.



Fig. 3 - Roma, Basilica di s. Pietro.



Fig. 4 - Palermo, Palazzo dei Normanni, mosaico.
Cristo incorona Ruggero II re di Sicilia.

I favorevoli di quest'ultimo, da parte loro, ribadivano inoltre con forza che, siccome l'esagitato appoggio del popolo romano per il Pierleoni avrebbe senz'altro condizionando il pacifico svolgimento del conclave, era stato indispensabile riunirsi in tutta segretezza e senza il consenso del clero e del popolo. Per di più, essendo stato eletto Innocenzo II per primo, l'altra nomina era di fatto nulla.

In definitiva, se si può affermare che l'elezione di Anacleto non sia stata regolare a motivo del ruolo svolto dai cardinali e dai preti a lui vicini, allo stesso modo non si può sostenere la regolarità dell'elezione di Innocenzo II, eletto di nascosto da una esigua minoranza (F. Chalandon, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, 2008, pag. 255).

Intanto, l'autorevolezza dei potenti Pierleoni e l'elezione al soglio pontificio di Anacleto II, costrinse Innocenzo II e i suoi seguaci a lasciare frettolosamente Roma (Fig. 3) per rifugiarsi in Francia (pur avendo ricevuto maggiori consensi internazionali e riconosciuto papa dalla maggior parte della cristianità, grazie principalmente all'appoggio di san Bernardo di Chiaravalle), obbligando, però, entrambi gli eletti, a racimolare consensi tra i potenti d'Europa, in quanto la notizia della duplice elezione e del conseguente scisma determinatosi, con un papa e un antipapa, ovviamente superava i confini della questione religiosa.

Ancor più, tale frattura si era parecchio estesa in un momento particolare, in riferimento alla dinamica dello scisma stesso e alle relazioni tra papato e i Normanni dell'Italia meridionale. Difatti, **Ruggero II**, attore di primissimo piano in quegli anni particolari, il giorno di Natale del 1130, a Palermo fu incoronato *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae* (Fig. 4) da Anacleto II, il quale, con una bolla riconosceva e legittimava altresì tutte le conquiste compiute da Ruggero II, assicurandosi,



Fig. 6 - Bari, Basilica di S. Nicola.

grazie al potente braccio armato del normanno-siculo, il favore di tutto quel popolo bellicoso. Ruggero II, dal canto suo, si impegnavo a corrispondere ogni anno alla Santa Sede una rendita di seicento *scifati* (particolare tipo di moneta emessa durante l'impero bizantino a forma di coppa o scodella, da qui il termine di *scodellato*, o *scifato*) e a pronunciare al papa il giuramento di omaggio e fedeltà.

Inoltre, promise ad Anacleto di farlo riconoscere, quale papa, da tutto il clero ricadente nei suoi Stati, autorizzandolo a tenere un concilio a Bari, territorio rientrante nei possedimenti di Boemondo II (figlio di Boemondo I d'Altavilla, principe di Antiochia) sotto la reggenza di sua madre, Costanza di Francia.

Però, ad ostacolare il concilio non si risparmiò affatto **Grimoaldo Alferanite**, principe di Bari, da tempo ostile a Ruggero II, essendosi precedentemente schierato con



Fig. 5 - Bari, Basilica San Nicola, ciborio. Ruggero II fece porre uno smalto al centro dell'architrave dell'altare maggiore, con la raffigurazione della sua incoronazione (Vedi immagine successiva n. 5).

altri baroni contro di lui, sebbene dal re gli era già stato riconosciuto il titolo di principe e da papa Anacleto II il permesso, assieme ai suoi figli, dell'unzione principesca tramite l'arcivescovo di Bari.

Nonostante tali gratificazioni, del tutto irrisconoscute, l'anno successivo Grimoaldo, assieme a **Tancredi di Conversano**, si ribellò all'autorità del re, ma entrambi furono sconfitti e incarcerati in Sicilia, da dove,

forse già deceduto, Tancredi di Conversano fu portato a Canosa e sepolto nella Cattedrale di San Sabino, nei pressi della tomba del suo parente stretto Boemondo I. Ma questa è un'altra storia che fra non molto andremo a raccontare con dovizia di particolari, avvalorati da fonti storiche.

Un solenne concilio, comunque, si tenne, ma fu invece celebrato a **Canosa** da Anacleto II, dal giorno 5 al giorno 9 novembre, anche con la partecipazione di membri della Chiesa orientale.

I contenuti discussi durante il **Concilio di Canosa** riguardavano, ovviamente, i contrasti tra il papa e l'antipapa, finalizzati a far valere la legittimità dell'elezione di Anacleto II, rispetto a quella segreta di Innocenzo II.

Fu proprio in questa sede di Canosa, sicuramente occupando la sedia vescovile opera di Romoaldo (Fig. 6), che Anacleto scomunicò il suo rivale, come si rileva dai resoconti di quel concilio trascritti il 25 febbraio 1131, in cui fu riportato il seguente testo: «*Notificamus dilectioni vestre, karissimi, de illis quondam fratribus, nunc autem sue matris et ecclesiae catholicae inimicis, qui a nobis exierunt et ad vos confugerunt, ut eos pro excommunicatis habeatis et nullatenus eis communicetis, siquidem iudicio sedis apostolicae et totius orientalis ecclesiae in concilio Canusino, quod ibi Deo auctore cum omni orientali ecclesia V idus novembris solemniter celebravimus, eos excommunicavimus, quippe qui canonicae admoniti resipiscere noluerunt.*» (Testo della circolare in Baumgarten, *Ein Brief des Gegenpapstes Anaclet II*, pp. 576-577).

Nello stesso resoconto, papa Anacleto II invitava i vescovi, non pervenuti a Canosa (nonché Arcivescovi ed altri prelati), a partecipare ad un secondo sinodo: «*Veniant igitur securi, veniant et ex nobis quicumque voluerint archiepiscopi, episcopi et alii, nosque faciemus orientalem ecclesiam ibidem convenire, et quidquid virtute Spiritus Sancti universalis ecclesie sententia iuxta actionem cause fuerit diffinitum, nos absque ulla ambiguitate subibimus.*»

Terminato il concilio, papa Anacleto II lasciò Canosa e si diresse a Palermo, dove Ruggero II si fece incoronare primo re di Sicilia ed è probabile che tale cerimonia fu ripetuta a Bari, due anni dopo, per affermare la sua regalità anche sulla Puglia: «*Certamente i due si recarono nella cripta a rendere omaggio a san Nicola. Da questo gesto nacque la leggenda ripetuta da molti scrittori che nella Basilica di San Nicola venivano incoronati i re di Sicilia*» (P. Gerardo Cioffari OP, *I Papi venuti alla Basilica di San Nicola nella storia*, 2018).

Dopo la sosta a Bari, dell'antipapa Anacleto II non si ha notizia certa di un ulteriore suo passaggio per Canosa.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).



Fig. 6 - Canosa, Basilica Concattedrale di S. Sabino. Sedia vescovile, opera dello scultore Romoaldo.



Fig. 5 - Bari, Basilica San Nicola, smalto, San Nicola incorona Ruggero II. Il re fece porre una placca al centro dell'architrave dell'altare maggiore.

II 180° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA del Venerabile Padre Antonio Maria Losito

di Bartolo CARBONE

In occasione del 180° Anniversario della Nascita e Battesimo del Venerabile Padre Antonio Maria Losito Redentorista, lo scorso 16 dicembre si è svolta la concelebrazione eucaristica con Mons. Felice Bacco e Don Mario Porro presso la Basilica Concattedrale di San Sabino a Canosa di Puglia. Al termine è seguita la recita corale della preghiera di canonizzazione presso l'urna marmorea che racchiude i preziosi resti mortali di Padre Antonio Maria Losito, dichiarato Venerabile dalla Santa Madre Chiesa, in data 30

Antonio Losito (nato a Canosa di Puglia il 16 dicembre 1838 e deceduto a Pagani il 18 luglio 1917), Sacerdote Professo della Congregazione del Santissimo Redentore. Il 18 luglio 2017, si è celebrato il centenario (18 luglio 1917-2017) della "Nascita al cielo del "Venerabile Servo di Dio" Padre Antonio Maria Losito Redentorista, con la santa messa nella Basilica Concattedrale di S. Sabino a Canosa di Puglia, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi. La ricorrenza centenaria della pia morte

Tribunale Ecclesiastico: Don Gian-nicola Agresti (delegato vescovile), Mons. Felice Bacco (promotore di giustizia) e don Carmine Catalano (notaio attuario). Nel mattino, è stata aperta la tomba di Padre Antonio Maria Losito rilevando l'urna di legno che custodisce le ossa del Redentorista di Canosa, traslata da Pagani nel 1983, dove riposavano nella Casa che venera la Tomba di Sant'Alfonso. Nella stessa Cappella dedicata al Santo Compatrono di Canosa di Puglia era stata posta l'urna delle spoglie mortali. Durante la cerimonia, l'urna è stata accolta dai tantissimi fedeli e devoti alla presenza del Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi, dei sacerdoti redentoristi giunti da Pagani, dei sacerdoti di Canosa, dal Postulatore, Padre Antonio Marrazzo C.S.S.R. e dal Vice Postulatore, don Mario Porro. In religioso silenzio i devoti hanno reso omaggio accostandosi all'urna posta solennemente nel presbiterio in gesti ricchi di interiorità spirituale, che conferiscono dignità alla memoria dei padri del 900 che hanno incontrato, conosciuto e riconosciuto la bontà e carità di "Padre Antonio". La memorabile giornata si è conclusa con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi, davanti a centinaia di fedeli, alle autorità religiose, militari e civili. Al termine della cerimonia c'è stata la benedizione del nuovo sepolcro e la reposizione dei resti mortali del Venerabile Servo di Dio, dal popolo chiamato "il Padre Santo", un sacerdote che seppe essere guida spirituale di grandi figure della Chiesa del suo tempo. La consistenza delle virtù teologali e cardinali praticate da Padre Losito, sulla base delle numerose testimonianze raccolte e dei documenti acquisiti agli atti, sono raccolte nella "Positio" stampata in due volumi che constano di 780 pagine, curate dal Vicepostulatore Don Mario Porro e dal collaboratore storico, Professor Michele Allegro, diacono permanente.



Preghiera davanti alla tomba

settembre 2015, perché gli sono state riconosciute le virtù eroiche professate in vita. Il Santo Padre Francesco, nel corso dell'udienza privata concessa al Cardinale Angelo Amato, S. D. B., Prefetto Emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, autorizzò a promulgare i decreti di alcuni Servi di Dio, tra cui quello riguardante Padre Antonio Maria Losito. Il 1° ottobre 2015, la Sala Stampa della Santa Sede dava seguito all'autorizzazione del Papa sul decreto di venerabilità relativo alle virtù eroiche del Servo di Dio Filomeno

di Padre Losito è stata un'occasione non solo per ricordare un figlio illustre di Canosa ed un sacerdote esemplare dedito al bene e alla sollecitudine verso tutti, soprattutto ai più deboli, ma anche per "benedire il Signore per il dono della santità e chiedere la piena glorificazione del nostro Venerabile".

Il 15 gennaio 2018 nella Concattedrale Basilica di S. Sabino si è svolta la ricognizione e la traslazione delle spoglie mortali del Venerabile Padre Antonio Maria Losito, alla presenza, tra gli altri designati, dei componenti del

IL GELSO BIANCO DI CASA MIA

l'esordio letterario di Nunzio Valentino

di Bartolo CARBONE

Ricordi, emozioni e lunghi applausi per l'anteprima nazionale della presentazione del

libro **"Il Gelso Bianco di Casa Mia - Poliomielite Sofferenza Sfida Fede"**, sottotitolo **"Vita e Pensieri dal 1950 al 1970"**, svoltasi lo scorso 7 dicembre nella **Basilica Cattedrale di San Sabino a Canosa di Puglia**, che ha visto la partecipazione dell'autore **Nunzio Valentino**, delle giornaliste **Mariella Magazù** e **Claudia Vitrani** in veste di moderatrici, dell'editore **Paolo Longo Caracciolo** e di **Mons Felice Bacco**, alla presenza delle autorità cittadine tra le quali il sindaco

di Canosa di Puglia **Roberto Morra**, dei presidenti e rappresentanti di molte associazioni culturali locali, di CanoSiamo di Roma e Il Ponte di Torino, degli Scout e di tantissimi amici. *"Nascere nell'agosto 1951, a Canosa di Puglia, città a vocazione agricola e paese povero, ricco però di quella dignità che fa nobili anche i contadini cafoni. E scoprire dopo, già non più bambino la rilevanza"*. Comincia così il suo cammino letterario **l'ingegnere chimico Nunzio Valentino**, incentrato sulla rilevanza della poliomielite, la tristezza di una lunga degenza in ospedale, la sofferenza, il buio della prima giovinezza passata nascondendosi e studiando, che diventano ragioni di una motivata sfida che man mano con il tempo appaga, portando sconfitte, ma anche vittorie tutte in salita, sempre con gli occhi rivolti al Cielo. Un'autobiografia sofferta di un ragazzo del Sud che, investito da fragilità e dolore, riesce nella maturità a spogliarsi della bugiarda pretesa della autosufficienza, causa della solitudine di tante donne e uomini del nostro tempo. Potrebbe sembrare solo il frutto di una frettolosa lettura, il libro invece è *"non una storia autobiografica, ma un'avventura"*, citando **Monsignor Giacomo Pappalardo**, Cancelliere Vaticano della

Congregazione per la Causa dei Santi. L'avventura di una conquista mentale costruita con lo studio e con il profondo



Claudia Vitrani, Nunzio Valentino e Mariella Magazù

esame di figure forti, da imitare per crescere. Figure che *"ti aiutano a trovare ragioni e coraggio di non abbattersi al peso del dolore, a dare giusta valenza alla disabilità che non invalida il vero senso di una vita"*. La fragilità di un ragazzo, esile come una farfalla, che però costruisce con la vicinanza di chi gli vuol bene, il nonno, e soprattutto la mamma, con lo studio, con la Fede, ali vigorose che gli hanno permesso di volare in Italia, nel mondo.

La narrazione, datata dal 1950 al 1970, si allarga ad un esame storico del Sud del nostro Paese fermandosi a tratteggiare figure che a questa nostra, ancora amara ed avara terra, hanno dato idee e realizzazioni infrastrutturali come **Matteo Renato Imbriani** o **Gabriele Pescatore**, oppure aiuto fattivo nella acquisizione di cultura come i maestri **Giovanni Lapenna** e **Giuseppe Frate** o vicinanza umana e medica come l'uomo che ridava la vista ai poveri del Sud, **Alfonso Motolese**. Così facendo, l'autore trova il modo di parlare di problemi ancora oggi cogenti nel nostro Paese e nel mondo: le migrazioni, l'importanza della risorsa acqua, il lavoro, le lotte di classe, il Sessantotto, il rispetto della dignità umana, la salvaguardia dei valori della famiglia. Il libro di **Nunzio**

Valentino trova profonda umanità nel racconto di un nonno, preoccupato del futuro dei suoi nipoti, che prova a ricordare una avventura di vita ai giovani partendo *"dall'insegnamento contadino di nonno Nunzio, condito dall'amore di mamma Savina, dalla dolcezza della Signora Tina che per 50 anni è stata baluardo familiare di un uomo, sempre pronto a volare ma abituato sempre a tornare a casa"*. In tal senso la chiave di lettura del libro è **"Il Gelso Bianco di Casa Mia"** che mescola natura, aria libera, assenso al

"volo di un uccellino", che ha mantenuto la promessa fatta a mamma Savina e mai ha dimenticato negli anni il nido, le radici, la sua gente...

Il libro è dedicato ai disabili, di ieri, oggi e domani con un occhio attento al **Gruppo Amici di Canosa** che, grazie al lavoro di tanti bravi Canosini stretti intorno a **Mons. Felice Bacco**, festeggia i suoi **25 anni di vita**. Toccante la lettera a firma del Vescovo della Diocesi di Andria, **Mons. Luigi Mansi** che rivolgendosi all'autore, ha scritto: *"Sono sicuro che la lettura del suo libro farà bene a tante persone, soprattutto ai giovani e a quanti vivono il problema della disabilità. Sicuramente la sua realizzazione personale e professionale le sarà costato un supplemento di impegno e tenacia, valori umani che abbiamo il dovere di comunicare e testimoniare, soprattutto nella società moderna, spesso pervasa dall'illusione, dalla vita comoda e dall'individualismo esasperato."* La vigilia dell'Immacolata in una affollata Cattedrale, *"la Canosa dal grande cuore"* si è stretta intorno a **Nunzio Valentino** che, citando mamma Savina in dialetto ed il Dalai Lama in inglese, ha avuto da chi lo amava il dono delle ali, ma anche radici per tornare e motivi per rimanere.

LA LUCE DELLA PACE 2018

Da Betlemme a Canosa

Dalla Grotta della Natività di Betlemme

Ogni anno la Luce della Pace viene illuminata da un bambino dall'Austria superiore nella grotta della Natività di Betlemme e trasportata dall'Austrian Airlines in una lampada pressurizzata.

"La luce della pace è ora in tutto il mondo, nessuno l'avrebbe mai sognato all'inizio", dice il direttore dell'ORF Günther Hartl, a capo dell'azione "ORF Peace Light from Bethlehem".

La Luce della Pace a Linz in Austria

La Luce della Pace viene denominata in tedesco "*Friedenslicht aus Bethlehem*" e quest'anno 2018 la cerimonia si è svolta in Austria a Linz, il 15 Dicembre.

La Celebrazione ecumenica della Luce della Pace con il vescovo Scheuer e il Soprintendente Lehner nella Mariendom di Linz - Licht ha passato la Luce a 1.200 scout di 18 nazioni in tutto il mondo.

Il bambino della Luce della Pace 2018

Niklas è stato scelto come bambino della luce in Austria. Niklas Lehner, di Vorchdorf (distretto di Gmunden), Scout di 11 anni. Niklas Lehner di Vorchdorf ha ricevuto la "Luce della pace ORF", mercoledì 28 novembre 2018, nella Grotta di Gesù a Betlemme, insieme ai capi del paese e alle comunità religiose in tutta Europa, negli Stati Uniti e anche in alcuni paesi del Sud America.

Il messaggio della Presidente Scout di Trieste

Oggi siamo alla 24^a Edizione e questa mattina abbiamo contattato in diretta la Presidente Anita De Rosa, mentre in viaggio in treno si recava a portare la fiammella al Presepe di Piazza San Pietro in Vaticano per Papa Francesco.

La Sua parola ci illumina il cammino: "Ieri, 15 Dicembre, il nostro gruppo di Scout di Trieste era presente in Austria a Linz per la cerimonia ecumenica e

oggi siamo in viaggio per la diffusione in tutta Italia".

Abbiamo seguito a RAI1 la diretta dell'Angelus di papa Francesco con i "saluti agli Scout di Jesolo", da cui proviene la sabbia del Presepe in Piazza San Pietro.

La Cartolina 2018

La Presidente Anita ci presenta e commenta anche la cartolina postale augurale 2018 di Stefano Longhi in cui figura un luogo deserto della Pale-

stina con gli Scout che portano la Luce, con tre cammelli dei Magi, mentre un pastore, un nomade del luogo, indica, come nei testi del Vangelo di Luca, la luce verso Oriente, a destra in alto, che porta come segno la Natività di Gesù, avvenuta mentre viviamo l'Anno del Signore 2018, nella datazione della nostra civiltà e nella storia di Betlemme.



Il motto

Alla cartolina si associa il motto: "*Sii messaggero di pace in ogni maniera!*"

È il motto che accompagna quest'anno la Luce della Pace lungo tutta l'Italia. Siamo tutti coinvolti!

L'arrivo della Luce a Barletta

Il 16 Dicembre la Luce della Pace di Betlemme è giunta a Barletta alle ore 20,18, direttamente dalle mani degli Scout di Trieste agli Scout di Canosa, guidati da Don Michele Malcangio, che ha predisposto un sito di diffusione nella Chiesa di Maria SS. Assunta in Via Europa.

Con la luce della Pace, scrivendo la Cartolina augurale, leggendo il Vangelo di Luca (cap. 2, v.15) "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

BUON NATALE!

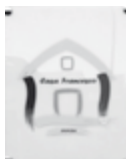
"Sii messaggero di Pace"

Buona Luce da Betlemme!

maestro Peppino Di Nunno



Accensione della lampada e momento di preghiera nella Chiesa dell'Assunta



GLI OSPITI DI “CASA FRANCESCO” INVITATI A CASA 28

Più volte abbiamo messo in evidenza su queste pagine la gara di solidarietà che si è sviluppata attorno a Casa Francesco, la mensa comune gestita dalle parrocchie della nostra città. Il bene genera altro bene, abbiamo affermato, a proposito dei volontari e di tutte le persone, imprenditori, Sale di Ricevimento, Associazioni, che portano con una certa regolarità viveri e tutto ciò che serve alla mensa. Ora siamo andati oltre: un ristorante, CASA 28, ubicato nel centro storico della città, su uno scalone che si affaccia su via Garibaldi, ha invitato gli ospiti della mensa a mangiare una pizza nel suo locale, in un giorno di chiusura al pubblico. Oltre ai proprietari e ad alcuni volontari che servivano a tavola, cosa assai bella, il pizzaiolo, nel suo giorno di riposo, ha regolarmente lavorato gratuitamente, cuocendo una gran varietà di pizze, da lasciare tutti gli ospiti contenti e soddisfatti. Oltre alla pizza e alle bevande, la cena si è conclusa con il taglio del panettone, a suggellare una serata che ha reso tutti, è il caso di dire, felici e contenti. Non sono mancati gli scambi di auguri e le foto di circostanza, con la gioia nel cuore per aver vissuto una serata molto, ma molto particolare.

La redazione



Alcuni invitati

Don Salvatore Sciannamea *il nostro “fidei donum”*

di Bartolo CARBONE

È trascorso più di un anno dal 6 ottobre 2017 quando, nel corso delle celebrazioni di due Sante Messe presiedute dal Vescovo di Aosta, **Mons. Franco Lovignana**, è stato presentato alle comunità valdostane **don Salvatore Sciannamea**, parroco di **Issogne** e di **Champdepraz**, assegnato temporaneamente come “**fidei donum**” della Diocesi di Andria. Risale al 21 aprile 1957, la Lettera Enciclica “**Fidei donum**” di **Papa Pio XII**, nella quale il pontefice rilanciava l’urgenza dell’attività missionaria ed esortava le diocesi del mondo ad inviare presbiteri e laici ad annunciare il Vangelo alle genti. In questi ultimi anni, purtroppo, la carenza di sacerdoti ha colpito l’Italia settentrionale ed alla richiesta diocesana proveniente dalla Valle d’Aosta, **Mons. Luigi Mansi** rispose positivamente. «*Inviandomi come segno di una chiesa non chiusa in se stessa che nonostante le sue difficoltà sa offrire uno dei suoi figli, con la certezza che tutto ciò sia per un bene più grande*», è stata la dichiarazione

di Don Salvatore Sciannamea prima di lasciare la parrocchia **Gesù Liberatore di Canosa di Puglia e partire per Issogne**, un comune di circa 1400 abitanti, ubicato alla destra del fiume Dora Baltea, nella bassa Valle d’Aosta, e per **Champdepraz**, a 43 Km da Aosta, che annovera 700 abitanti. «Un



fidei donum per Issogne», «*Viene dalla Puglia il nuovo parroco di Issogne e di Champdepraz*» sono stati i primi titoli dei giornali “**Corriere della Vallée**” e de “**La Vallée Notizie**”, che annunciarono l’arrivo di **Don Salvatore Sciannamea**,

giovane parroco di Canosa, accolto favorevolmente e con larga partecipazione dalle comunità alpine. Perfino il settimanale “**Il mio PAPA**” ne ha parlato con un articolo dal titolo «*Sono un sacerdote in prestito*» dedicato a **Don Salvatore Sciannamea**, assegnato temporaneamente come “**fidei donum**”, **dono di fede**. In questi 14 mesi, in Valle d’Aosta, Don Salvatore Sciannamea è stato come sempre operoso, dinamico, prodigo di idee e iniziative, portando avanti il ministero con grande impegno, esteso a tutte le attività oratoriane, di animazione e di promozione educativa-sociale-culturale, con quella sottile sensibilità verso i problemi delle comunità parrocchiali di **Issogne**, di **Champdepraz** e **quelle di “Canosa nel cuore”**, attraverso i social, potenti mezzi di comunicazione e condivisione, come segno di una Chiesa in uscita secondo le espressioni di Papa Francesco per portare a tutti la speranza nelle varie situazioni di crisi, spesso drammatiche, che attanagliano la nostra società.

FIDATEVI DEI GIOVANI

Riflessioni di una ventenne

di Magda Barnabà

Prima o poi nella vita un uomo prova ogni singola emozione possibile, quindi ogni persona di una certa età sa cosa vuol dire essere nostalgici. Spesso riaffiorano nella nostra mente momenti e ricordi impressi in qualcosa di vagamente famigliare. Proust sicuramente saprebbe spiegarlo meglio, ma funziona più o meno così: basta un posto, un oggetto, una forma, un colore, un solo gesto o addirittura un profumo, basta anche una sola di queste cose per far scattare nella nostra mente dei processi cognitivi che ci portano a rivivere quello che credevamo di aver dimenticato. Il più delle volte mi ritrovo a vagare tra i miei pensieri, mentre mi perdo per strade che non conosco, e quello che mi succede è più o meno questo. Non credo che la nostalgia sia qualcosa di così negativo, come dicono, forse è solo la prima reazione del nostro organismo quando realizza che tutto ciò che ricordiamo è passato. Forse è per questo che tra le tante parole fugaci, quelle che catturano la mia attenzione immediatamente, sono quelle di chi forse è davvero solo troppo nostalgico: di questa gioventù si parla davvero tanto, fino allo sfinimento e quasi mai come se ne dovrebbe parlare. I nostri genitori, i nostri nonni, i nostri zii, i nostri datori di lavoro, tutti. Tutti parlano di noi, e posso sentirli più di quanto vorrei: generazione di falliti, di nullafacenti, di incapaci e di stolti. Siamo la generazione delle esagerazioni, che vuole strafare, ma che in realtà non è in grado di combinare niente. Siamo i ventenni del nuovo millennio, i ventenni che non sanno cosa significa divertirsi, che non sanno festeggiare senza alcool, siamo gli unici ventenni della storia con manie di protagonismo e vittimismo. Le ragazze di oggi sono delle facili, delle sciacquette che pensano ad apparire e non ad essere delle brave donne di casa. Vogliono la loro libertà, i loro diritti e la loro indipendenza. Che gran risate! I ragazzi di oggi, invece, pensano solo alla play e ai videogiochi, non sanno cosa significhi



“... Diteci che invecchiare è bello, che ci renderà saggi...”.
Festa di Natale con gli anziani dell'Oasi Minerva

occuparsi delle questioni importanti, non capiscono che certe occasioni non vanno sprecate. Queste sono cose che ormai tutti sappiamo, sono fatti detti e ridetti da chi ancora non si stanca a ripeterle. Loro forse no, ma credo che un po' tutti i ventenni di oggi si siano stancati di ascoltare queste inutili accuse. Qualcuno ha idea di quanto sia difficile avere vent'anni oggi? La vecchia generazione ha mai immaginato cosa voglia dire studiare? L'ansia di un esame l'avete mai provata? Essere consapevoli di non trovare lavoro nonostante l'intenso sacrificio di anni, come vi sembra? Uscire dal liceo del tutto spaesati perché si hanno troppe poche strade, o forse troppe, e nessuno che vi prenda per mano, per cercare di aiutarvi a capire qualisone le vostre reali predisposizioni e capacità. L'insicurezza, l'incertezza, il vuoto enorme di chi non sa chi vuole essere, ma che ancora vuole dimostrare che forse questa generazione non è del tutto da buttare. Ragazzi che vivono di notte, è vero, manifestando il culto del vino, ma che di giorno si svegliano in un letto che non è quello di casa, in un'altra città o anche in un'altra nazione. Avere vent'anni oggi significa non poter vedere la propria famiglia, perché realizzare i propri sogni in questo mondo e in questa epoca ha un prezzo, e non è solo in euro. Avere vent'anni oggi significa sbagliare cento, mille volte, ed ogni volta è come uno schiaffo doppio, perché non solo hai sbagliato, ma quell'errore tuo padre non lo avrebbe mai fatto e ti aveva avvertito. Avere vent'anni oggi significa essere ancora piccoli, mocciosi, tanti piccoli inutili sognatori, viziati ancora mantenuti da mamma e papà, che studiano per diventare qualcuno. Mica lo sanno loro, che tra di noi c'è gente

che dorme tre ore al giorno, perché la mattina è a lezione, il pomeriggio è al lavoro, e la notte studia. Ma cosa vuoi che ne sappiamo noi di maturità, se prima ci si sposava a vent'anni? Forse era anche tardi, a vent'anni la famiglia era già al completo, e le donne erano ottime mogli. A vent'anni sapevano fare tutto, cucinare, occuparsi della casa, la lavatrice e i bambini. Non come noi, che a vent'anni ci permettiamo di dare precedenza ad un esame su ogni altra cosa, non come noi che a vent'anni sogniamo una carriera di successo, invece che essere dipendenti dalla nostra dolce metà. Avere vent'anni oggi è difficile. Anche se a voi sembra tutto facile, anche se voi siete convinti che siamo nati nel benessere. Potrei traumatizzarvi, me ne rendo conto, ma corro il rischio: non è così. È chiaro che vi mancano i vostri vent'anni, ed è chiaro che siete una generazione di nostalgici. Ma nessuno vi ridarà indietro la vostra età. Per cui non guardateci come se fossimo un'offesa alla vostra bell'epoca. Perché ci ferisce, anche se sembriamo insensibili. Posso garantirvi che non viviamo soltanto per youtuber e influencer, e che queste sono soltanto rivisitazioni moderne di ciò che prima nel mercato era conosciuto come altro. Siate fiduciosi in questi ventenni di oggi, perché saranno loro le ultime persone che guarderete prima di passare all'altro mondo. E quando questo accadrà, non avrete più tempo per cambiare quello che vedrete. Fidatevi dei giovani! E per favore, non diteci mai più di goderci i nostri vent'anni, perché non torneranno più. Non spaventateci! Diteci che invecchiare è bello, che ci renderà saggi e che potremo finalmente sentirci realizzati. Con affetto, da una ragazza che oggi ha vent'anni.



“GRUPPO AMICI” 25 anni insieme

di Marianna PASTORE, Annamaria CATALANO e Mariangela BRILLANTE

Il volontariato è il lavoro retribuito con il sorriso e il benessere altrui, con il volontariato si riceve più di quello che si dà. Venticinque anni fa nasceva nella comunità di San Sabino la realtà del Gruppo Amici.

Associazione nata per i nostri amici speciali per coinvolgerli nelle attività della parrocchia, oltre a renderli protagonisti di momenti di condivisione e spensieratezza.

Il Gruppo Amici continua ad essere operoso ed energico con attività ludico-didattiche, sociali, viaggi e tanto altro... l'appuntamento è ogni sabato dalle ore 17.00 alle 19.00, presso l'Oasi Minerva, nostra sede. I

nostri amici speciali vengono prelevati e riaccompagnati al termine delle attività con il furgone che ci è stato donato dal Rotary Club di Canosa. In occasione del suo 25esimo anno di attività, per condividere questa realtà impregnata di fede e di comunione profonda sono stati organizzati alcuni eventi:

- Venerdì 7 Dicembre: presentazione del libro-testimoniaza “Il gelso bianco di Casa Mia” di Nunzio Valentino, libro dedicato ai disabili, di ieri, oggi e domani con un occhio attento al Gruppo Amici di Canosa;

- allestimento di una mostra fotografica presso la cattedrale, che racconta i momenti più rappresentativi e significativi di questi anni.

Per concludere una settimana dedicata

zampognari Vito e Loretta.

A seguire la comunità di San Sabino, con volontari, ragazzi e famiglie del gruppo amici, ha partecipato ad un pranzo sociale presso le Cave Leone.

Il tutto preparato dal ristorante “Mare in Terra”, con il contributo delle sale ricevimenti “Lo Smeraldo”, “Il Giardino del Mago” e della famiglia Matarrese. Il pranzo è stato animato da balli e risate, dalla partecipazione di Claudia Vitriani con la diretta Facebook de “La terra del sole”.

Non a caso abbiamo scelto la terza Domenica di Avvento, denominata “della gioia” per condividere emozioni belle, una domenica che si è svolta in un clima

familiare allietata dai sorrisi degli “amici” del gruppo. La vera felicità del dono è tutta nella realizzazione della felicità del destinatario. I volontari si muovono per spirito di condivisione e di solidarietà nei confronti degli amici speciali. La loro gioia e il loro entusiasmo inondano il nostro cuore di altrettanta gioia e amore.



Pranzo comunitario per festeggiare l'evento.

all'amore verso il prossimo, Domenica 16 Dicembre è stata celebrata la Messa solenne di ringraziamento che ha visto la partecipazione dei ragazzi e delle famiglie, dei volontari che in questi anni si sono alternati nel fare volontariato e parte del gruppo scout di Canosa.

Durante la celebrazione eucaristica sono stati coinvolti i nostri amici speciali nel portare all'altare il pane e il vino, doni che si trasformeranno in Corpo e Sangue di Cristo.

La celebrazione eucaristica si è conclusa con le bellissime note natalizie dei

LA LUCE s.r.l.s.

Impresa di pulizie

Tel. 3510163893

Campanile

ALLEGATO

Campanile

PERIODICO DEI PICCOLI

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXV, n. 6
Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di Domenico Zagaria,
Pasquale Di Monte
Caporedattori: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno,
Rosalia Gala,
Eliana Lamanna,
Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini,
Bartolo Carbone.
Hanno collaborato:
Sandro Giuseppe Sardella,
Michele Menduni,
Gian Lorenzo Palumbo, Pasquale Ieva,
Magda Barnabà, Marianna Pastore,
Annamaria Catalano,
Mariangela Brillante
sono state stampate 500 copie



7 dicembre, ore 19.00,
presentazione del libro di Nunzio
Valentino: "Il gelso bianco
di casa mia"

31 gennaio
MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PER I GIOVANI
ore 19.30
nella Chiesa della Passione
(la cripta è in restauro)

È disponibile il Calendario 2019
de "il Campanile"

"GRUPPO AMICI": 25 anni insieme. Gli eventi!



Domenica 16 dicembre, ore 11.30, Celebrazione di Ringraziamento.
Foto di gruppo con gli scouts



Cave Leone, ore 13.00, pranzo comunitario e taglio della torta.



Concerto di Natale in Basilica

XVII EDIZIONE

DOMENICA
23 DICEMBRE
ORE 20.00

LA LUCE s.r.l.s.
Impresa di pulizie
Tel. 3510163893